

Lega battuta, ma per la sfiducia mancano i numeri
Tutti d'accordo: si voti in primavera senza rinvii

«Giunta in agonia Limitiamo i danni»

Laura Matteucci

■ Punto e a capo. Il giorno dopo il voto in aula che di fatto ha polverizzato l'ipotesi secessionista, la Lega respinge la lettura della disfatta politica, difende i cinque consiglieri (più Formentini) che non hanno partecipato al voto sostenendo che «siano intimiditi dopo l'aggressione poliziesca in via Bellerio», e in qualche modo cerca di chiudere il capitolo padano tornando al lavoro amministrativo. Una volta tanto, in perfetto accordo con le opposizioni. Da Franco Calamida di Rifondazione (il promotore della mozione della discordia) al leader dei Federalisti Matteo Montanari, sono tutti dello stesso avviso: «L'unanimità delle opposizioni su una questione di questo tipo è un fatto importante, ma non enfatizziamolo - dice Calamida - e non illudiamoci: al momento non si può parlare di elezioni anticipate, i numeri per una mozione di sfiducia non li abbiamo, quindi facciamo il possibile per portare i problemi della città in consiglio». Un invito immediatamente accolto durante la riunione dei capigruppo di ieri sera, durante la quale, infatti, sono già state decise una seduta straordinaria aperta per domani sulle aziende in crisi a Milano (in particolare Arden, Olivetti, Alcatel, Italtel), mentre venerdì si discuterà dell'accertamento del bilancio e del teatro Dal Verme,

nonché delle altre delibere in imminente scadenza. Il che suona anche come una risposta a Formentini, che l'altro giorno ha accusato il consiglio di battere la fiacca (l'accusa, peraltro, è stata subito respinta al mittente da parte del presidente Letizia Gardelli, che ha sottolineato come le opposizioni in aula non abbiano mai fatto mancare il numero legale).
La lunga parentesi padana, insomma, è finalmente in fase di archiviazione. Anche se la Lega continua con i funambolismi: «Il voto è stato equilibrato - sostiene il sindaco - il consiglio si è espresso contro la secessione, d'accordo, ma anche a favore dell'autodeterminazione dei popoli». Patrizia Fatigati, tra i cinque consiglieri lumbard che hanno seguito l'esempio del sindaco ed hanno evitato di votare *tout-court*, cerca di divincolarsi: «Volevano solo mettere in imbarazzo la Lega - dice - per questo non ho votato». Poi: «Bisogna discutere di secessione come di un qualsiasi altro argomento, in modo democratico...No, comunque io separatista non lo sono affatto». Roberto Calderoli, segretario della Lega di Lombardia, difende tutti, sindaco e gruppo: «Formentini è stato politicamente coerente - scrive in un comunicato - come militante è ve-

nuto sul Po, e come sindaco ha ritenuto di esprimere una posizione di astensione sul secessionismo». L'opposizione, ovvio, la pensa molto diversamente. «È chiaro che quella dell'altra sera per la Lega è stata una sconfitta politica, il segno di un'ulteriore spaccatura - dice Stefano Draghi, capogruppo del Pds - è altrettanto evidente che andare avanti con questa amministrazione significa solo prolungare un'agonia». Ancora Draghi: «Ma un'altra strada, del resto, la vedo improbabile: ci sono una decina di consiglieri, quasi tutti fuoriusciti dalla Lega, che non hanno alcun referente politico e con i quali è impossibile persino dialogare, figuriamoci trovare un accordo. Cerchiamo, piuttosto, di rendere meno disastrosi per la città i prossimi mesi di gestione leghista». Una gestione che, perlopiù, (stavolta nelle intenzioni di tutti a Palazzo Marino), non dovrà prolungarsi fino a novembre del prossimo anno, come sembra invece intenzione del governo. Nella nottata delle mozioni, dopo aver votato quella di solidarietà agli insegnanti meridionali, nonché quella proposta dalla Lega sull'autodeterminazione dei popoli (votata all'unanimità vista l'assoluta genericità del testo), è stata infatti la volta di altri due ordini del giorno, entrambi contrari a posticipare le elezioni.

L'INTERVENTO

Il sindaco
che
non c'è

Valter Molinaro

l'altro è anche presidente della Commissione scuola e cultura, hanno cercato di attenuare la gravità delle affermazioni fatte nell'aula consiliare e registrate a futura memoria.

I fatti sono questi. Milano non da oggi attraversa anni difficili, ma il degrado che emerge nella più alta sede politica e amministrativa della città ha di gran lunga superato i livelli di guardia. La discussione sulla secessione ha nuovamente messo a nudo ciò che ormai era chiaro da tempo: la Lega Nord non ha saputo recuperare i ritardi di un governo locale incapace di incidere in profondità sui fenomeni urbani, è rimasta in balia

dei tradizionali poteri forti che, in molti casi, hanno ormai ripreso nelle loro mani il destino della città. Gli atti e i comportamenti del sindaco di fatto precludono a Milano il ruolo che le spetta come ponte verso l'Europa, e non consentono di farle svolgere il duplice ruolo di città promotrice di innovazioni, sia verso lo sviluppo delle autonomie in senso federalista che di governo delle attuali e future trasformazioni economiche, sociali e territoriali. Immediata e spontanea mi viene una domanda: come può questo sindaco continuare a rappresentare la città quando, oltre a non votare contro la secessione, non è neppure in grado di manifestare la sua solidarietà agli insegnanti offesi da un volantino delirante e razzista? Mi viene da pensare che forse anche per questo motivo stanno chiudendo le scuole civiche? In questo Consiglio comunale le opposizioni, nell'interesse della città e dei suoi cittadini, possono far concludere anticipatamente il mandato di Formentini e dell'attuale giunta. Il voto contro la secessione e per la solidarietà agli insegnanti e a tutti i «meridionali» umiliati dalla Lega, ha dimostrato che questo è possibile.

Arriva la festa dell'alta moda Qualcuno la scippa a Formentini

Gianluca Lo Vetro

■ Al primo tentativo del Comune di ricucire i rapporti con la moda, è ancora bagarre. Con una lettera dello scorso 26 luglio, Marco Formentini comunicava al presidente della Camera Nazionale della Moda, Giuseppe della Schiava, la decisione della Civica Amministrazione «di organizzare una serata di gala per tutti gli esponenti del mondo della Moda». Data e luogo dell'appuntamento, speso da una serie di sponsor: il 5 ottobre a Palazzo Reale. Fino a ieri tutti i preparativi sembravano filare lisci. Ma nel pomeriggio si apre un giallo. La Camera Nazionale della Moda spedisce un fax agli stilisti nel quale annuncia l'iniziativa del Comune, non già, per volontà del sindaco ma «su richiesta - recita il testo - di questa presidenza» per l'appunto la Camera della Moda. C'è di più. Non solo il comunicato «scippa» al sindaco il copyright dell'iniziativa, destinata a suturare i rapporti tra

giunta leghista e il mondo della moda ma nel finale del fax si indica un'ufficio stampa che non è quello di Marina Fenghi. La quale, nella lettera di Formentini, veniva citata nei seguenti termini: «dell'organizzazione di tale serata si occuperà il mio Ufficio Cerimoniale che si avvarrà della collaborazione, tra gli altri, della D.ssa Marina Fenghi». Cos'è sta succedendo alla festa del sindaco? Chi sta mettendo le mani su un avvenimento che, in campagna elettorale, acquista un senso politico ben preciso? Stando ad alcune indiscrezioni, la signora Formentini, grande sostenitrice dell'evento, ieri sera sarebbe venuta a conoscenza dell'imbarazzante fax. Tuttavia, dal primo cittadino e dalla «sua» signora, non arrivano risposte. Positive, invece, le repliche degli stilisti all'idea di una festa della «distensione». Persino Krizia e Missoni ai quali Daverio negò gli spazi di Milano per le loro retrospettive,

smozano i consueti toni polemici: «Sono entusiasta che il sindaco senta il bisogno di offrire una festa per il made in Italy - dichiara Krizia -. Ora, non chiediamo l'impegno con cui città quali New York, Parigi e Firenze seguono la moda. Ma una maggiore consapevolezza di quanto valga il made in Italy a Milano e per Milano, nonché un'attenzione superiore al nostro lavoro, questo sì, mi farebbe piacere...». La festa del 5, insomma, sembra essere solo il primo passo di un lungo cammino, parallelo allo stile, sul quale Formentini potrebbe imporre la sua campagna elettorale. Tanto più, che in questo momento molti stilisti migrano a New York per sfilare e aprire mega boutique mimando ulteriormente l'immagine di Milano.

«Ormai, siamo giunti a un tale livello di modestia che anche un party sembra una grande iniziativa. Ma se questo è il primo passo per scongiurare la sordità - conclude Missoni -, siamo pronti a far festa».



Una manifestazione dell'anno scorso degli studenti delle scuole civiche

DayStudio

Aumenti ridotti Palestre, Daverio fa retromarcia

■ I servizi di prescuola e doposcuola entreranno in funzione all'inizio di ottobre. Lo ha affermato ieri l'assessore all'educazione, Philippe Daverio, dopo le proteste avvenute lunedì sera davanti a Palazzo Marino da parte dei genitori i genitori di alcune scuole elementari della zona 16 contro il rincaro dei servizi scolastici e contro il ritardo nell'avvio del prescuola e del doposcuola. Daverio ieri ha parlato di «cambio di orientamento», annunciando la decisione - che verrà discussa e formalizzata nella prossima seduta di giunta martedì prossimo - di ricorrere non più ad incarichi esterni, ma ad ore di straordinario dei dipendenti comunali. «Su 3mila operativi comunali, ha aggiunto, dobbiamo trovare 170 disposte a coprire le ore del mattino e altrettante per quelle serali». Resta tuttavia la quota di iscrizione, da 50 mila lire mensili a seconda della fascia di reddito, che per la prima volta da quest'anno rende a pagamento questo servizio.

Maggiore successo hanno avuto le proteste delle associazioni sportive, tanto da costringere l'assessore ad una rapida o marcia indietro sulla delibera approvata a fine luglio con cui si triplicava l'affitto delle palestre per le società sportive. Le nuove tariffe, ha spiegato Daverio, saranno portate a regime solo per il 97/98. «Martedì prossimo faremo una delibera di carattere transitorio. Si cercherà di moderare l'aumento per quest'anno scolastico 96/97, anche ripristinando lo sconto (finora era stato del 50%) per le società affiliate al Coni.

Si aggrava la situazione negli istituti. Gli studenti: «Non pagheremo le tasse»

Scuole civiche senza presidi

Luca Marchesi

■ «Cercasi presidi disperatamente». In parecchie scuole civiche, ad aggravare una situazione già di per sé disastrosa dopo la supermutila dell'Inps, che ha scompartato le assunzioni degli insegnanti, c'è la mancata nomina dei presidi. Il problema, per le scuole legalmente riconosciute è particolarmente grave, in quanto l'assenza della presidenza, se perdurasse, pregiudicherebbe la legalità stessa dei corsi. Risultano in queste condizioni almeno tre scuole: gli istituti professionali legalmente riconosciuti di via Deledda, via Carchidio e via Olona. E dire che recentemente l'assessore Philippe Daverio ha dichiarato che «le iniziative assunte dal Comune stanno dando buoni frutti e le civiche si stanno avviando verso la nor-

malità». Molti corsi non sono potuti partire, altri sono stati avviati solo parzialmente, o «virtualmente», a causa soprattutto della mancata assunzione dei docenti a rapporto professionale che in alcune sedi costituivano la maggioranza degli insegnanti. Problemi posti già nello scorso anno scolastico, ma che non si è pensato di risolvere prima dell'inizio di quello nuovo. «Abbiamo aperto l'anno scolastico grazie a una forma di autogestione - sostiene Alessandro Magherini, insegnante al civico Ipa di via Deledda, il cosiddetto Settembrini serale - per cercare di sopprimere la mancanza del preside, ma in queste condizioni rischiamo proprio di non farcela. Non siamo riusciti a organizzare i corsi di recu-

pero e l'orario provvisorio è oltremodo ridotto, in quanto manca più della metà dei colleghi.

Non abbiamo personale di segreteria fisso; stanno arrivando in questi giorni degli amministrativi semestrali, ma non sono quelli che erano presenti a giugno, perciò questi devono imparare il lavoro. Le iscrizioni sono state aperte a singhiozzo con il risultato che molte sono andate perse, perché gli studenti scoraggiati dalla confusione si sono rivolti altrove. Non ci sono i registri, non ci sono commessi e mancano direttive. Siamo una nave piena di falle: se il settore Educazione del Comune non si decide a chiudere le più grosse, affondiamo».

«Inviteremo gli studenti a non pagare la seconda rata delle tasse - interviste Marcello Dognini, leader del comitato studentesco delle

civiche -. Senza garanzia della regolarità dell'anno scolastico nessuno può chiederci di sborsare quattrini. Abbiamo fiducia nei nostri professori ma ci rendiamo conto che le difficoltà sono più grosse di loro e che non spetta a loro sbloccare la situazione».

L'assessore ha sempre parlato di «tagli necessari» alle scuole del Comune, allo scopo di garantire il servizio e di migliorarlo. Ma a tutt'oggi si è di fronte al rischio di chiusura di numerosi istituti, soprattutto quelli meno noti ma più di «servizio» alla cittadinanza, che più stanno patendo a causa della disattenzione del settore Educazione. Certo che a fronte della più volte ribadita volontà politica di tenere aperte le civiche, c'è da chiedersi a questo punto, se sussistano le capacità gestionali per raggiungere lo scopo dichiarato.

Bacino fratturato L'ospedale: «A casa»

■ Bacino fratturato? Ci si cura a casa, l'ospedale non trattiene neppure un'ora, neppure se l'infornuto ha superato gli ottant'anni di età.

Ne sa qualcosa un anziano signore di ottantadue anni, Domenico Mangone, che sabato scorso è stato investito da un'automobilista mentre attraversava viale Ungheria, intorno a mezzogiorno. Ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di San Donato Milanese alle 12.35, alle 13.30, dopo una lastra alla zona sacrale che ha evidenziato una duplice frattura del bacino, il signor Mangone è stato invitato a tornare a casa sua. Meravigliato, il protagonista di questo episodio si è immediatamente rivolto al Tribunale per i diritti dell'anziano e all'associazione Obiettivo sanità che questa mattina presenteranno un esposto alla procura della repubblica.

Racconta il figlio dell'infortunato, Antonio Mangone, che all'ospedale il padre non è stato neppure sottoposto a una radiografia alla testa nonostante l'investimento e la conseguente caduta che gli avrebbe fatto perdere conoscenza per qualche istante e «addirittura gli hanno lasciato nel braccio l'ago della flebo». Semplicemente, sono stati prescritti alcuni farmaci e il riposo a letto o in poltrona. E del resto, anche il medico di base della famiglia Mangone, consultato in proposito, pur avendo fatto richiesta di ricovero per il suo paziente, si è rifiutato di chiedere l'emergenza.

Il responsabile del settore legale del Tribunale per i diritti dell'anziano, Dario Ghirardi, spiega che «comunque, noi riteniamo che in un paziente di quell'età sarebbe probabilmente stato opportuno almeno qualche ora di osservazione. Su quello che gli è stato fatto aggiungere l'avvocato - in ospedale, è difficile pronunciarsi: come abbiamo più volte lamentato, le cartelle cliniche sono quasi sempre illeggibili».

Polizia nel «fortino» Via Bianchi, manette ai killer degli Arena



L'arresto di Massimiliano Tutone durante la retata in via Bianchi

New Press